

SAIA ANNUARIO

Volume XC
Serie III, 12
2012



ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XC

SERIE III, 12

2012



SAIA
2013

SOMMARIO

STUDI ATENIESI

- Parentele mitiche e rapporti geopolitici tra Attica e Grecia continentale. L'eroe Kephalos e il filone attico *I. Brancaccio* 9
- Le ceramiche a figure rosse dal *Kolonos Agoraios* e dall'Areopago. Testimonianze indirette di usi e funzioni? *M. Scafuro* 33
- Il sacrificio del tiranno. Nascita e sviluppo della posa dei Tirannicidi nell'iconografia attica *V. Tosti* 77
- La memoria delle guerre persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi' *G. Proietti* 97
- Tucidide "creatore di miti" (2, 14-16). Teseo tra crisi eroica e reinvenzione politica *P. Schirripa* 119
- Studio storico-topografico di un brano aristofaneo (*Ecclesiazuse*, 681-686) *R. Di Cesare* 137
- La Torre dei Venti. Motivi e scopi della sua costruzione *V. Saladino* 167

MISCELLANEA

- Ritual performances in Minoan lustral basins. New observations on an old hypothesis *D. Puglisi* 199
- Αργυρά αγγεία των αρχαϊκών χρόνων από τη Ρόδο *Π. Τριανταφυλλίδης* 213
- Lasaia *epineion* di Gortina *R. M. Anzalone* 225
- Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari *I. Baldini et alii* 239

RASSEGNE

- Il lato oscuro della democrazia in alcuni recenti studi su Atene *G. Marginesu* 311
- Rethinking Epirote Religion. A survey of recent scholarship on Epirote cults and sanctuaries *J. Piccinini* 319

RECENSIONI

- S. VERDAN, *Eretria XXII. Le sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à l'époque géométrique*, I (texte) et II (catalogue, tableaux et planches), Gollion 2013 *E. Greco* 329
- N. KALTSAS - E. VLACHOGIANNI - P. BOUYIA (eds), *The Antikythera Shipwreck. The Ship, the Treasures, the Mechanism* (National Archaeological Museum, April 2012-April 2013), Athens 2012 *S. Leone* 335

V. SARIPANIDI, *CVA Greece* 13. *Thessaloniki, Aristotle University, Cast Museum*, Athens 2012 - V. SABETAI, *CVA Greece* 9. *Athens, Benaki Museum* 1, Athens 2006
A. Pontrandolfo 339

E. LA ROCCA - A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, (STUDI MISCELLANEI 35), Roma 2011 S. Tuccinardi 342

NOTE E DISCUSSIONI

Un culto imperiale 'provinciale' in *Achaia*? Riflessioni intorno a F. Lozano Gómez, *Un dios entre los hombres. La adoración a los emperadores romanos en Grecia*, Barcelona 2010 F. Camia 351

N. KALTSAS - E. VLACHOGIANNI - P. BOUYIA (eds), *The Antikythera shipwreck. The ship, the treasures, the mechanism* (National Archaeological Museum, April 2012-April 2013), Athens, Hellenic Ministry of Culture and Tourism, 2012, 304 p., ISBN 9789603860310.

Quanto ampie siano le potenzialità conoscitive dovute all'archeologia subacquea è ben evidente grazie al recupero di una gran quantità di relitti in associazione alla merce da essi trasportata, fosse quest'ultima frutto di saccheggio, bottino di guerra o un complesso di beni da commerciare. Al volume qui recensito¹, scaturito dall'allestimento di una mostra allestita presso il Museo Archeologico Nazionale di Atene, va riconosciuto l'indubbio merito non soltanto di aver stimolato un interesse nuovo nei confronti di uno dei più importanti carichi mercantili di epoca tardo repubblicana, quello di Anticitera per l'appunto, ma anche quello, di non minore rilevanza, di aver proceduto alla pubblicazione di reperti di varia tipologia finora ancora inediti. Tra questi, particolarmente interessanti risultano essere alcuni frammenti lignei dello scafo dell'imbarcazione, una gran quantità di vasellame in ceramica, bronzo e stagno, nove lucerne e due prodotti d'oreficeria. Proprio questi ultimi, unitamente alle anfore, alla ceramica da mensa e alle lampade erano presumibilmente di proprietà dell'equipaggio e non destinati al commercio.

Dopo una breve nota preliminare (pp. 14-16), la rassegna è introdotta dalle minuziose descrizioni del fortunoso scoprimento da parte di alcuni pescatori di spugne nel 1900 del relitto della nave, inabissatasi al largo dell'isoletta di Anticitera, a sud del Peloponneso, intorno al secondo quarto del I secolo a.C., e delle fasi che portarono al recupero di una parte consistente del tesoro sommerso tra il 1900 e il 1902. Le operazioni di rimorchio degli oggetti che componevano il carico dell'imbarcazione furono ultimate nel 1976 da un'equipe internazionale guidata dal celeberrimo oceanografo Jacques-Yves Cousteau, nell'ambito di una politica mirata ad implementare l'afflusso turistico in Grecia. Sebbene le due stagioni di lavori abbiano portato all'acquisizione di un ingente capitale di manufatti, resta tuttora da approntare una stima quantitativa dei restanti beni materiali

che ancora costellano i fondali marini dinanzi alla costa peloponnesiaca.

Agli scarsi resti della nave, agli elementi utili alla ricostruzione della vita quotidiana dell'equipaggio e ai reperti antropologici è dedicata la seconda parte (pp. 35-60). L'imbarcazione, che approssimativamente misurava 30 m di lunghezza per 10 di larghezza, è scarsamente rappresentata; i pochi frammenti rinvenuti non consentono di stabilire se essi siano pertinenti alla prua o alla poppa. È stato tuttavia possibile discernere le diverse qualità di legno impiegate per il tavolato e i tenoni, fabbricati rispettivamente con legno di olmo e di quercia.

Se il rinvenimento di una macina a mano in pietra, di noccioli di olive, di gusci di lumache e di pedine da gioco in vetro rimanda indubbiamente alle abitudini alimentari e ai passatempi dell'equipaggio, più problematica risulta l'interpretazione dei reperti organici antropici, che constano di undici denti e ventidue vertebre disarticolate, recuperati dal relitto. L'individuazione di un contenuto quantitativo osseo, rappresentato dall'elemento anatomico più frequente, ossia l'omero destro, porta a quattro il numero minimo degli individui a bordo, dei quali, con un certo grado di verosimiglianza, due sono riconoscibili come uomini e uno come donna. Sull'imbarcazione poteva trovarsi anche un fanciullo, eventuale proprietario di un piccolo pendente in pasta vitrea di forma fallica, tipologia di ciondolo o piuttosto talismano frequente nell'Egitto ellenistico romano e generalmente indossato dai bambini per le sue proprietà ritenute apotropiche.

La terza sezione del volume (pp. 61-226) rappresenta il nucleo pulsante dell'opera e, attraverso la forma del repertorio, propone una rassegna, organizzata per classi di materiali, degli oggetti che erano parte del carico: statue, piccoli utensili in metallo, manufatti in vetro, gioielleria, ceramica (a sua volta articolata nelle diverse forme) e monete. Il rinvenimento di queste ultime, in particolare, rappresentate da

¹ Esso si compone di saggi e schede di catalogo di più di venti autori: N. Kaltsas, E. Vlachogianni, P. Bouyia, M. Antoniou, C. Avronidaki, Y. Bitsakis, M. Chidioglou, A. Gadolou, G. Kavvadias, L. Kolonas, D. Kourkoumelis, E. Magou, S. Masouridi, A. Nafplioti, N. Palaiokrassa, R. Proskynitopoulou, E. Stassinopoulou, T. Tassios, P. Tselekas, M. Tsipopoulou, E. Vivliodetis, M. Zapeiropoulou.

trentasei cistofori d'argento e oltre quaranta esemplari in bronzo, è oltremodo significativo nella definizione di un *terminus post quem* per il naufragio dell'imbarcazione se si considera che, delle valute in argento, trentadue esemplari furono coniate a Pergamo tra il 104 e il 67 a.C. e i restanti quattro a Efeso tra il 94/3 e l'82/1 a.C.

Come ogni visitatore della bella mostra e ogni lettore del catalogo può facilmente intendere, c'è solo l'imbarazzo della scelta davanti alla varietà di spunti di indagine percorribili focalizzando l'attenzione ora su questa ora su quella classe di materiali. Il recensore trova particolarmente stimolante il quadro della documentazione scultorea, la porzione più preziosa del carico, in grado di fornire spunti di riflessione in merito alla localizzazione delle officine che realizzarono le statue, alla destinazione mercantile dell'imbarcazione, allo stile e all'iconografia dei personaggi rappresentati.

Una prima, sistematica pubblicazione delle sculture in bronzo e in marmo provenienti dal relitto fu approntata nel 1903 (SVORONOS 1903); all'incirca settanta anni dopo, ne seguì una più esaustiva (BOL 1972). Tra le statue in bronzo, sulle quali l'azione corrosiva dell'acqua è stata meno deleteria rispetto agli esemplari marmorei, si annovera un capolavoro di valore assoluto nell'ambito dell'arte della tarda classicità (ca. 340-330 a.C.), quale il 'Giovane di Anticitera'. A più riprese interpretata come Perseo che esibisce la testa della Gorgone nella mano destra (SVORONOS 1903, 20-28; TODISCO 1993, 102) o come Paride nell'atto di consegnare la mela d'oro ad Afrodite (ROLLEY 1999, 294), l'opera acquista tanto più importanza se ricondotta nel contesto storico-artistico che le pertiene: sebbene non vi sia convergenza sull'attribuzione della statua a un artista nello specifico, risulta evidente l'ascendenza formale e stilistica dalla scuola 'policletea', di ambiente argivo-sicionio ancora pienamente attiva nel terzo venticinquennio del IV secolo a.C.

Verosimilmente databile all'ultimo trentennio del III secolo a.C., ma ancora oggetto di discussione in merito alla cronologia (HOFF 1994, 152-153), è la statua ritratto del 'Filosofo di Anticitera', l'altro capolavoro recuperato nel 1901, il cui capo, perfettamente conservato, è stato rinvenuto in associazione a frammenti sparsi delle braccia e dei piedi. Ruvido nei tratti fortemente caratterizzati in chiave psicologica, il personaggio si presta a essere identificato come un filosofo cinico. Proprio il ritrovamento

di analoghi frammenti bronzei raffiguranti piedi rivestiti da sandali in cuoio, in tutto simili a quelli associati al Filosofo, rende più che plausibile l'ipotesi che quest'ultimo facesse parte di un più ampio gruppo di filosofi o oratori, colti nell'atto di prendere la parola.

Di dimensioni molto più contenute sono le sei statuette di gusto classicistico rappresentanti cinque giovani figure maschili nude in posizione stante e una fanciulla vestita di chitone e peplo. Prodotte sul finire del II secolo a.C., le sculture palesano la forte suggestione di ascendenza classica, tipica della corrente stilistica cosiddetta neoattica, nel recupero di schemi formali di stampo policleteo (statuetta n° 40) e lisippeo (statuetta n° 42).

Decisamente elevato è il grado di corrosione della superficie marmorea delle trentasei statue, integre o frammentarie, recuperate dal sito del relitto. Sebbene variamente definibili, a seconda del profilo formale, come produzioni di gusto classicheggiante, opere di richiamo a stilemi del medio ellenismo o originali creazioni tardo ellenistiche, le statue in questione sono tutte inquadrabili nell'elettrica temperie stilistica dominante nella prima metà del I secolo a.C. A dispetto della varietà tematica dei soggetti rappresentati – dei, eroi o mortali, raffigurati in posizione stante, seduta o nell'atto di compiere un'azione contingente – l'omogeneità del gruppo sembra assicurata dall'uso generalizzato ed esclusivo del marmo pario. Proprio l'uniformità della materia prima impiegata, in associazione ai medesimi espedienti tecnici e stilistici osservabili in tutti gli esemplari, sembra acclarare il carattere mercantile del cargo, dal momento che un eventuale bottino scaturito da un'operazione piratesca o bellica difficilmente avrebbe totalizzato un insieme così coerente.

Alla questione della destinazione commerciale del carico della nave si lega quella, alquanto più spinosa, della localizzazione delle officine che fabbricarono le sculture, le quali, con ogni probabilità, erano riservate a una facoltosa committenza romana. Esistono a riguardo diverse ipotesi che vedono ora Pergamo (CORSO 2007, 78-80), ora Delo (BOL 1972, 87-88), ora, in alternativa alle due precedenti, Paros (HIMMELMANN 1994, 849), come altrettanti possibili centri produttori delle statue. L'avvincente problematica, che ha delle ripercussioni nello studio dei centri di produzione nel tardo ellenismo, resta tuttora aperta: gli aspetti di coerenza formale riscontrati in tutte le opere, quali l'uso esclusivo del marmo pario, la composizione

delle figure attraverso la giunzione di più parti anatomiche lavorate separatamente e l'ampio ricorso a sostegni di forma cilindrica o quadrangolare, sono espedienti tecnici a ben vedere non esclusivi di un unico centro (Delo), ma riscontrabili nella maggior parte delle aree di produzione scultorea del tardo ellenismo.

In considerazione dell'alta qualità tecnica e stilistica, per alcune di queste raffigurazioni plastiche resta il rammarico per la percezione d'insieme forzosamente parziale da esse offerta a causa dell'alto tasso di corrosione della superficie marmorea: è il caso di una pregevole statua di Hermes, variante del tipo Richelieu (n° 48), la cui testa, relativamente ben conservata, stride con il restante corpo, completamente divorato dalla millenaria azione dei microrganismi acquatici. Considerazioni analoghe possono essere estese a una splendida rappresentazione di Apollo (n° 49) appoggiato a un tripode, il cui sinuoso e molle avvistamento del busto sembra risentire di fascinazioni di ascendenza prassitelica, ma il cui prospetto frontale è completamente eroso. Creazioni originali tardo ellenistiche sono invece le due raffigurazioni di Odisseo (n° 51), riconoscibile dal caratteristico copricapo (*pilos*) e dalla tunica (*exomis*), e del presunto Achille (n° 52), dall'indomita chioma e ripreso nell'atto di sguainare la spada. Entrambi i personaggi, verosimilmente pertinenti a uno stesso gruppo, condividono la stessa, teatrale impostazione e del corpo, caratterizzato da un incipiente slancio in avanti, e del volto, a sua volta fortemente girato di lato. Ancora più interessante nella sua originalità compositiva è la statua di un giovane (n° 50), variamente interpretato come un guerriero (SVORONOS 1903, 66-67), un auriga (RIDGWAY 2002, 74) o, con maggior consenso, come un lottatore (VORSTER 2007, 310). Quantunque sia esteso il degrado delle superfici nella sezione sinistra della scultura, è tuttavia leggibile la posizione di attesa che precede l'immediato scatto del giovane atleta in coincidenza dell'inizio dell'incontro. La forma sferica del cranio, il volto carnoso e la fronte bassa, troverebbero confronti nella ritrattistica in voga a Delo sul finire del I secolo a.C. e, ipotesi alquanto suggestiva, in una statua ritratto di un ragazzo proveniente dalla villa romana sita a Fianello Sabino, vicino Roma (VORSTER 1998, 30-33).

Il nome di Anticitera è indissolubilmente legato al ritrovamento del famoso quanto misterioso 'Meccanismo' ed era dunque lecito attendersi una lunga sezione, la quarta (pp. 227-272), interamente dedicata alla storia degli studi,

delle ricerche archeometriche e delle interpretazioni, sia delle iscrizioni che delle funzioni, che il controverso ingranaggio ha stimolato a partire dal suo riconoscimento nel maggio del 1902. Fisicamente rappresentato da settantacinque lacerti bronzei di dimensioni ridotte e sette maggiori, tra i quali alcuni, come il frammento G, dotati di estese iscrizioni di carattere astronomico, la funzione originaria e reale del meccanismo resta ancora oggi incerta. Le cause risiedono tanto nell'unicità stessa dello strumento nel panorama archeologico, quanto negli scarsi riferimenti presenti nelle fonti letterarie in merito a simili congegni. Le ricerche più complete a riguardo sono quelle condotte da D. J. de Solla Price (PRICE 1975), che nel meccanismo vedeva una sorta di calcolatore astronomico dei cicli solari e lunari e quelle più recenti portate avanti da M. Wright (WRIGHT 2002, 168-173), che nell'ingranaggio vedeva un *planetarium*, in grado di determinare i movimenti di sole e luna in relazione ai moti dei cinque pianeti conosciuti.

La quinta parte (pp. 273-285), è un sintetico compendio di una materia su cui, com'è noto, esistono considerevoli opere di sintesi (KALLET MARX 1995; ERRINGTON 2008). Poche pagine finali (pp. 286-292) compongono il breve epilogo al volume, che fa il punto sul commercio marittimo dei beni di lusso in epoca tardo-repubblicana, il cui terminale ultimo era rappresentato dalle ricche ville suburbane degli aristocratici romani.

Sebbene le principali problematiche di carattere storico-archeologico sollevate dalla scoperta del relitto della nave, quali l'origine del carico e la funzione dell'enigmatico meccanismo, non trovino una soluzione nell'ambito di questo volume, non può non essere apprezzato lo sforzo di sintesi compiuto dai curatori nella redazione del catalogo. Nell'agevole forma del repertorio viene dispiegata all'attenzione del lettore la quasi totalità degli oggetti recuperati dai fondali di Anticitera, tanto quelli originariamente destinati al mercato romano quanto quelli di proprietà dell'equipaggio, con una bibliografia aggiornata per ogni scheda e con la pubblicazione, come anticipato, di manufatti inediti. La duplice e simultanea pubblicazione del testo nell'originale greco e nella versione inglese costituisce inoltre un dettaglio non trascurabile in vista di una più ampia risonanza internazionale dell'opera come dell'evento espositivo da cui essa origina.

Silvio Leone

silvio.leone@archaeologie.uni-freiburg.de

BIBLIOGRAFIA

- BOL P. C. 1972, *Die Skulpturen des Schiffsfundes von Antikythera*, [MDAI(A) BEIHEFT 2], Berlin.
- CORSO A. 2007, *The Art of Praxiteles II. The Mature Years*, (STUDIA ARCHAEOLOGICA 153), Roma.
- ERRINGTON R. M. 2008, *A History of the Hellenistic World, 323-30 B.C.*, Malden.
- HIMMELMANN N. 1994, 'Mahdia und Antikythera', in G. Hellenkemper Salies *et alii* (Hrsg.), *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, (KATALOGE DES RHEINISCHEN LANDESMUSEUM BONN 1), Köln, 849-855.
- HOFF R. VON DEN 1994, *Philosophenporträts des Früh- und Hochhellenismus*, München.
- KALLET MARX R., 1995, *Hegemony to Empire. The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.*, (HELLENISTIC CULTURE AND SOCIETY 15), Berkeley.
- PRICE D. J. DE SOLLA 1975, *Gears from the Greeks. The Antikythera Mechanism - A Calendar Computer from ca. 80 B.C.*, New York.
- RIDGWAY B. S. 2002, *Hellenistic Sculpture III. The Style of ca. 100-31 B.C.*, Madison.
- ROLLEY C. 1999, *La sculpture greque 2. La période classique*, Paris.
- SVORONOS I. N. 1903, *Τὸ ἐν Ἀθήναις Ἐθνικὸν Μουσεῖον. Ὁ θησαυρὸς τοῦ ναυαγίου τῶν Ἀντικυθηρων*, Ἐν Ἀθήναις.
- TODISCO L. 1993, *Scultura greca del IV secolo. Maestri e scuole di statuaria tra classicità ed ellenismo*, (REPERTORI FOTOGRAFICI 8), Milano.
- VORSTER Ch. 1998, *Die Skulpturen von Fianello Sabino. Zum Beginn der Skulpturenausstattung in römischen Villen*, (PALILIA 5), Wiesbaden.
- VORSTER Ch. 2007, 'Die Plastik des späten Hellenismus - Porträts und rundplastische Gruppen' in M. Flashar *et alii* (Bearb.), *Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst III. Hellenistische Plastik*, Mainz am Rhein, 273-331.
- WRIGHT M. T. 2002, 'A Planetarium Display for the Antikythera Mechanism', *Horological Journal* 144/5, 168-173 e 144/6, 193.